COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI - EMIGRAZIONE

25.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO LA MALFA**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):

Concessione di un contributo straordinario al Comitato Atlantico per il biennio 1984-1985 (2451)

LA MALFA GIORGIO, *Presidente* . . 3, 6, 7, 8

AGNELLI SUSANNA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 6

BIASINI ODDO, *Relatore* 3, 7, 8

CATTANEI FRANCESCO 7

PETRUCCIOLI CLAUDIO 4, 5

RAUTI GIUSEPPE 5

TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO 5, 7, 8

Votazione segreta:

LA MALFA GIORGIO, *Presidente* 15

PAG.

Proposta di legge (Discussione e rinvio):

Senatori ORLANDO ed altri: Riordinamento dell'Istituto italo-africano *(Approvata dalla III Commissione permanente del Senato)* (2567)

LA MALFA GIORGIO, *Presidente* . . 9, 13, 14, 15

AGNELLI SUSANNA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 14

ARMATO BALDASSARRE 14

BONALUMI GILBERTO, *Relatore* . . . 9, 12, 13, 14

PETRUCCIOLI CLAUDIO 12, 14

RAUTI GIUSEPPE 11

RUTELLI FRANCESCO 10, 13

TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO 13

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,25.

LEO CANULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo straordinario al Comitato atlantico per il biennio 1984-1985 (2451).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della dicussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario al Comitato atlantico per il biennio 1984-1985 ».

Proseguiamo nella discussione.

ODDO BIASINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, penso che sia opportuno rifarsi alla riunione della Commissione del 20 marzo, nel corso della quale vennero illustrate le motivazioni che hanno ispirato il disegno di legge n. 2451, d'iniziativa governativa, per la concessione di un contributo straordinario al Comitato atlantico, contributo limitato al 1984-1985, perché per il periodo successivo tale Comitato è stato inserito nella tabella prevista dalla legge 28 dicembre 1982, n. 848. Nella seduta del 20 marzo alcuni colleghi sollevarono obiezioni, soprattutto sull'incompatibilità del disegno di legge con le norme della legge n. 948; si chiese di rinviare la discussione e il sottosegretario, aderendo a questa richiesta, osservò che altri due enti, ammessi al finanziamento *ex lege* n. 948, non avevano potuto usufruirne per un ritardo nella presentazione della necessaria documentazione. È solo questo il motivo per cui il Comitato atlantico è stato escluso dal contributo per il 1984 e il 1985. Vorrei sottolineare questo aspetto: nella seduta in cui venne varata la legge n. 948, fu presentato e approvato, credo all'unanimità, un ordine del giorno che impegnava il Governo ad includere nella revisione della tabella tre enti, e precisamente l'IPALMO, il Servizio sociale internazionale e il Comitato atlantico. I primi due enti sono stati inseriti regolarmente. Osservo per la storia che la proposta di legge relativa al Servizio sociale internazionale venne approvata proprio nella seduta del 20 marzo, in cui si decise invece il rinvio della discussione del disegno di legge sul Comitato atlantico. Questo era stato invitato a presentare alcuni documenti, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 948, e ad apportare alcune modifiche al proprio statuto. Il Comitato vi ha provveduto, ma la redazione del bilancio fu particolarmente laboriosa, in quanto dovette essere preceduta da una complessa modifica della statuto. Ne derivò un ritardo di sei mesi, fissato per l'inclusione nella tabella della legge n. 948. È solo questo (lo ripeto un po' tediosamente) il motivo per cui il Comitato atlantico è stato escluso dal contributo per i due anni che ho indicato, pur essendo oggi in possesso di tutti i requisiti necessari per il godimento del beneficio.

Il disegno di legge al nostro esame prevede quindi la concessione di un contributo annuale in via di sanatoria (allora transitoriamente, oggi non più), perché il Comitato è stato incluso, anche se con il contributo di 60 milioni, nella tabella della legge n. 948, per sanare il passato, e precisamente gli anni 1983-1985, dato che per il futuro non ci sarà più alcun ostacolo in quanto il Comitato, come ho

già detto, è stato inserito nella tabella soggetta a periodiche revisioni. Trattandosi di sanare una situazione pregressa di fatto, nello spirito e nella norma della legge n. 948, penso che si debba concedere il contributo a questo ente, per cui mi permetto di sollecitare l'approvazione del disegno di legge.

Non ritengo di spendere una parola per presentare un po' l'*identikit*, la fisionomia del Comitato atlantico per due ragioni: prima di tutto perché credo sia sufficientemente noto, anche per la personalità dei democratici che lo dirigono, e poi perché, nel momento in cui è stato incluso nella tabella, è superata ogni necessità di presentazione di un ente al quale si sono riconosciuti tutti i requisiti indispensabili per godere dei benefici della legge n. 948.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Come ha detto giustamente il relatore, la discussione del disegno di legge venne rinviata per consentire alla Commissione di disporre di tutti gli elementi per esprimere una opinione di merito, fondata e motivata. Tuttavia vorrei cogliere questa occasione per sollevare una questione che il collega Cattanei ha sottoposto all'attenzione della Commissione nel corso della discussione sulla tabella, che abbiamo avuto poco tempo fa, e che riguarda in parte il Comitato atlantico e più in generale il comportamento e anche la strumentazione, in una certa misura, del Ministero e del suo impegno finanziario in ordine a tutto questo capitolo, e cioè l'impegno italiano verso le istituzioni politiche, politico-culturali e rappresentative internazionali che si riferiscono al Patto atlantico, alla comunità dei paesi atlantici. Il collega Cattanei ha ricordato che la delegazione parlamentare, di cui è presidente, all'Assemblea NATO si trova in una condizione deplorevole sotto il profilo logistico: non ha nessuna assistenza per operare in maniera produttiva.

Naturalmente questo non vuol dire che bisogna far pagare al Comitato atlantico tutti i ritardi e tutte le disattenzioni. Oltre ad esprimere una sollecitazione affinché si affronti la questione – che forse potrebbe essere inserita nel programma dei lavori di questa Commissione – si potrebbero avanzare raccomandazioni ed impegnare il Governo in una certa misura. Vi è tuttavia anche un problema relativo al Comitato atlantico. È vero, infatti, che esso è stato incluso nella tabella annessa alla legge n. 948; è vero che con l'approvazione del presente disegno di legge gli forniremo un contributo retroattivo per il biennio 1984-1985, però è anche vero, onorevole Biasini, che, con tutto il rispetto e per il Comitato e per le personalità che ne fanno parte (che è sincero e senza nessuna riserva), tale organismo ha una configurazione e un indirizzo che in qualche modo non corrispondono più appieno alla realtà della politica italiana in riferimento al problema atlantico. Naturalmente con questo non voglio contraddire quanto ho già detto nel corso della discussione sulla tabella della legge n. 948, e cioè che i contributi possono e debbono essere forniti anche ad organizzazioni che hanno un orientamento di tendenza. Tuttavia, qui vi è un intreccio che segnalo e sono contento che possa essere verbalizzato, affinché tale mio giudizio possa essere valutato anche dai responsabili e da coloro che curano l'attività del Comitato atlantico. Vi è, dunque, una certa contraddizione, nel Comitato, oggi. Da una parte, infatti, esso in qualche modo pretende di essere una sorta di associazione che unifica istituzionalmente le forze – diciamo – che si riferiscono positivamente all'Alleanza atlantica nel nostro paese con collegamenti internazionali corrispondenti, e – se questo è – bisogna dire che la sua composizione non corrisponde più alla realtà dei fatti. Dall'altra parte, però, si caratterizza come una organizzazione, una associazione che possiamo ricondurre a quelle che hanno una tendenza. Per carità, rispetto anche queste, ma credo che questa ambiguità vada sciolta. Se il Comitato continua a mantenere l'attuale fisionomia, ed è una di quelle organizzazioni benemerite a carattere di tendenza, diciamo chiaramente che, in qualche modo, esso è l'erede di

una tradizione radicata nel nostro paese che interpreta e fa vivere l'atlantismo come scelta di civiltà o di cultura. Se invece esso vuole avere una funzione di supporto istituzionale all'impegno dell'Italia in questo campo, credo che occorrerebbe coordinarlo con una realtà complessiva che è modificata (vedi la rappresentanza nell'Assemblea parlamentare della NATO). Inoltre, secondo me, occorre un rinnovamento di indirizzo e di impegno del Comitato, studiando, affrontando e avendo approcci diversi da quelli tradizionali con il problema NATO e con il problema della presenza italiana nella NATO. Esso può e deve godere di una diversa considerazione nell'ambito proprio delle associazioni a carattere internazionalista di cui abbiamo parlato.

Ho voluto cogliere questa occasione – e mi scuso con i colleghi se mi sono dilungato un po' troppo – per segnalare questa contraddizione e per indicare la necessità che la Commissione esteri inserisca nel programma dei suoi lavori il problema degli strumenti attraverso i quali l'Italia articola la sua presenza ed il suo impegno in riferimento alla NATO. Devo dire quindi, in conclusione, che in sede di votazione di questo disegno di legge noi ci asterremo poiché ci rendiamo conto che si tratta, in un certo senso, di un atto dovuto in quanto sana una situazione precedente, ma ci asterremo solo per questo e anche perché, se non ci asteniamo, come al solito (prego di non mettere a verbale questa mia affermazione)...

GIUSEPPE RAUTI. Non può essere fuori verbale perché vi è il resoconto stenografico.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. La mia volontà, comunque, è quella di astenermi appunto perché è dovuto, in un certo senso, ma segnalo con molta energia l'esistenza della contraddizione di cui ho parlato all'interno del Comitato atlantico. Dico inoltre che sarebbe sbagliato se coloro che dirigono il Comitato stesso si « adagiassero » sulla certezza che ottengono con questa sanatoria retrospettiva e con il finanziamento per i prossimi tre anni, pensando che il problema sia risolto. Tre anni sono lunghi, ma passano anche quelli e le decisioni, alla scadenza del triennio, dovranno essere rinnovate.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor presidente, debbo riferirmi alle questioni che noi abbiamo sollevato su tutta la vicenda relativa agli enti a carattere internazionalistico. Devo dire, sia pure con rispetto per il relatore per quanto si riferisce specificamente al Comitato atlantico, che il problema di tali enti è molto confuso e noi abbiamo assunto – lei lo ricorderà, signor presidente – una posizione contraria per aver chiesto più volte il rinvio di ogni nostra decisione. Devo anche dire al presidente di questa Commissione – e desidero sottolinearlo – che non riesco a comprendere la differente posizione assunta dal Governo alla Camera e al Senato. Noi avevamo sollecitato determinati problemi credo con la dovuta serietà, affermando che non vi era, in questo ramo del Parlamento, una documentazione sufficiente che ci consentisse di giudicare gli enti a carattere internazionalistico (e lei lo ricorderà, signor presidente). Colgo l'occasione che mi si offre in questa seduta per rilevare che in rapporto ad una specifica previsione della legge, e cioè i programmi triennali che non erano al nostro esame, si ha un discorso ancor più delicato di quello relativo alla registrazione o alla convalida da parte della Corte dei conti. Ebbene, signor presidente, io protesto, perché mentre in questo ramo del Parlamento questa nostra obiezione è stata respinta (ed era un'obiezione di fondo agli effetti della discussione di questo provvedimento) in Senato, di fronte a identiche nostre obiezioni, l'esame del provvedimento è stato rinviato in attesa della documentazione. Non voglio dire che da una parte si deve essere di serie B e dall'altra di serie A, ma certamente, in materia di contributi, ciò mi pare perlomeno strano, e denuncio questa situazione. Denuncio questa situazione confusa anche perché ho appreso che vi sono un intreccio ed un incrocio di

contributi che non ci piacciono in quanto a regolarità, trattandosi di denaro dello Stato. È inutile venirci a parlare di contributi per questa attività a carattere internazionale e tacere nello stesso momento in cui si approvano queste decisioni in materie come questa, nello stesso momento in cui – faccio l'esempio per non esser generico – si dà un contributo di 10 milioni all'IPALMO e poi si viene a sapere per caso che l'IPALMO riceve dalla cooperazione 640 milioni. È vero che ci possono essere scorciatoie di carattere formale o formalistico persino nella legge, ma dobbiamo vederle, perché nel terzo comma dell'articolo 1 della legge n. 948 del 1982 si dice: « Nella tabella non sono inclusi gli enti che operano nel settore della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, per i quali si provvede in base alle procedure previste dall'articolo 3 della legge 3 gennaio 1981, n. 7, salvo che per le attività di natura internazionale estranee al settore della cooperazione allo sviluppo ».

Allora, a maggior ragione, la documentazione è indispensabile, perché altrimenti non so come potremmo essere valutati come persone e parlamentari; addirittura c'è una distinzione per cui, da una parte, un istituto internazionalistico prende 640 milioni e, dall'altra, noi facciamo finta di elargire 10 milioni (è un paradosso) e non siamo in condizioni di esprimere un giudizio in quanto non ci è stata fornita la documentazione. Pertanto, ci riserviamo di assumere qualsiasi iniziativa. È vero che ciò dipende dalla lottizzazione, ma questo è ancora più grave per la copertura dei partiti, che è inammissibile quando si tratta di soldi dello Stato. Ho detto questo non per fare un attacco al Comitato atlantico per questa specifica delibera, ma per rilevare che dobbiamo dare regolarità a questa vicenda una volta per sempre.

Il relatore ha ricordato che il Comitato non è stato inserito nella tabella per aver presentato in ritardo la documentazione. Questo mi dà ancora una volta l'occasione per sottolineare che non possiamo procedere in questo modo, e cioé non inserire il Comitato nella tabella, in mancanza della documentazione che è un elemento essenziale, e poi usare l'artificio di dare ad esso i contributi che in precedenza non era riuscito ad ottenere per sua negligenza. È come se venissimo meno a dei termini da un punto di vista giudiziario, cioè a termini di decadenza o talmente perentori da non dare la possibilità di adire il magistrato. Così, senza considerare tutto quello che è successo, diciamo di poter prendere in esame il disegno di legge. Signor presidente, dico questo perché anche in questa occasione ragioniamo senza avere una documentazione che ci avrebbe consentito di valutare l'ammontare del contributo, e quindi confermare i 100 milioni oppure prevedere una somma diversa.

Come ha sottolineato il collega Cattanei nella precedente seduta, qui si tratta di un Comitato che fa riviste: in questi giorni sono arrivate le pubblicazioni anche del 1983. Per il resto, farà lodevoli iniziative (vi sono state apparizioni televisive), ma queste, come ha rilevato il collega Cattanei, nulla hanno a che vedere con iniziative di carattere « atlantico », di alleanza occidentale, di partecipazione alle Assemblee parlamentari. Non si può proprio dire che il Comitato atlantico sia un supporto alla nostra attività parlamentare. Per la verità, mi sembra che il relatore non abbia fatto questa affermazione. Facciamo questo tipo di sanatoria per il passato, nonostante che il Comitato atlantico sia stato inserito nella tabella. Allora, a maggior ragione, dovremmo essere documentati, perché ci riferiamo a cose passate.

Siccome abbiamo fatto osservazioni di fondo su tutti quanti gli enti internazionalistici e guardiamo al problema di carattere generale, voteremo contro il disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Tre-

maglia, ieri la Commissione esteri del Senato ha approvato la nuova tabella: il contributo dato al Comitato atlantico è abbastanza esiguo e mi sembra che sia stato ulteriormente diminuito, per cui credo che sarebbe giusto approvare il disegno di legge al nostro esame, perché sana la situazione del Comitato.

Quanto alla questione dell'IPALMO e dei 640 milioni, ho l'impressione che al Ministero degli affari esteri, quando si firmano accordi particolari per un determinato progetto, vengano poi erogati dei contributi che nulla hanno a che fare con contributi ad un ente, come per esempio l'IPALMO. In sostanza, quando si firmano accordi di cooperazione, ciò avviene al di fuori del contributo che viene dato all'IPALMO.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dobbiamo saperlo, perché nella legge c'è questo distinguo. Si tratta di soldi non privati.

ODDO BIASINI, *Relatore*. Nel ringraziare tutti i colleghi intervenuti, vorrei fare alcune precisazioni: prima di tutto non vedo quale nesso ci possa essere tra le condizioni della delegazione parlamentare all'Assemblea NATO e il Comitato atlantico. C'è solo un nesso di carattere puramente lessicale, e cioè la parola « atlantico », perché il Comitato indubbiamente rientra nell'applicazione della legge n. 948, mentre le condizioni della delegazione parlamentare, di cui non è necessario sottolineare il prestigio e l'importanza, appartengono all'autonoma decisione del Governo.

FRANCESCO CATTANEI. Del Parlamento.

ODDO BIASINI, *Relatore*. Vi può essere una iniziativa parlamentare, una proposta non connessa con questo problema.

FRANCESCO CATTANEI. Non è questo il discorso.

PRESIDENTE. La delegazione che partecipa all'Assemblea dell'Atlantico del Nord è parlamentare e non governativa. L'onorevole Cattanei, nel corso del dibattito sulla tabella relativa agli enti finanziati dal Ministero degli affari esteri, aveva segnalato una peculiare situazione, per cui la partecipazione è del Parlamento, ma il costo di questo trasferimento è a carico del Governo italiano. Nel frattempo il Governo italiano viene finanziato dai parlamentari stessi. Questo egli aveva segnalato.

ODDO BIASINI, *Relatore*. Ringrazio il collega Cattanei delle sue osservazioni e di averci sollecitato ad una meditazione, ma mi permetto di dire che, nel caso specifico, non vi è un legame.

Per quanto riguarda ciò che ha detto il collega Petruccioli, vorrei ricordare che è vero che vi possono essere state, al momento della costituzione del Comitato atlantico e nelle prime fasi della sua attività, impostazioni che oggi, diciamo così, sono storicamente superate. Ma sono storicamente superate perché, storicamente, è cambiato indubbiamente l'atteggiamento delle varie forze politiche nei confronti della NATO. D'altra parte, vi è stata una modifica dello statuto del Comitato, e questo è un dato fondamentale. L'inserimento nella tabella allegata alla legge n. 948, infatti, è avvenuto dietro presentazione di un preciso bilancio e di uno statuto modificato. In base alle notizie che – come si dice verbalmente – ho avuto « nelle vie brevi » da dirigenti del Comitato, sono certo che anche la composizione del Comitato stesso sarà secondo lo spirito della situazione diversa che oggi si presenta rispetto a molti anni fa.

Per quanto riguarda l'attività, invece, a me pare che essa sia stata un po' sottovalutata. Non ne ho parlato nella relazione perché mi risulta che i due documenti in mio possesso sono stati inviati a tutti i componenti la Commissione. Il primo riguarda la relazione sull'attività del Comitato nel biennio 1983-1984; il secondo è una lettera del segretario generale in cui sono messe in luce alcune iniziative di grande rilevanza dal punto di vista informativo e, se mi consentite, anche da quello culturale. Cito, per esem-

pio, quella che si è svolta a metà novembre, su questi temi, a palazzo Barberini, con la partecipazione qualificata di uomini politici, a partire dal ministro degli esteri. Non mi pare che proprio l'attività del Comitato atlantico possa essere oggetto di rilievi o di valutazioni negative. D'altra parte credo che la rivista *Occidente* sia inviata a tutti voi, colleghi. Si tratta, indubbiamente, di una rivista di alto prestigio sul piano politico, su quello dell'informazione e sul piano culturale. Detto questo, vorrei anche sommessamente osservare che quando fu votata la tabella allegata alla legge n. 948, fu compreso nell'elenco anche il Comitato atlantico, e, in quella sede, non sono stati avanzati rilievi sull'attività e sulla composizione del Comitato stesso. Si è quindi implicitamente riconosciuto...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Questo non è esatto, onorevole Biasini, sono stati avanzati rilievi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Noi abbiamo chiesto la documentazione.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Qualche rilievo è stato fatto, specificamente sul Comitato atlantico.

ODDO BIASINI, *Relatore*. Detto questo, comunque, e se mi fosse consentito (so che non lo è), vorrei rivolgere un appello – forse più emotivo che politico – in quanto avremmo molto gradito che vi fosse un voto unanime proprio per la limitata importanza (limitata nel tempo) del provvedimento e proprio perché questo atteggiamento nei confronti del Comitato atlantico sembra alimentare il sospetto che si metta in discussione una politica, mentre ciò non è, oggi come non mai non è. Ecco quindi l'appello emotivo che so che non mi è consentito fare, perché so che non è destinato ad essere accolto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Le è consentito.

ODDO BIASINI, *Relatore*. All'onorevole Tremaglia vorrei far osservare che naturalmente non avanzo rilievi sul problema che egli – correttamente, direi – ha posto in relazione ad un distinto, anzi ad un contrastante atteggiamento del Governo alla Camera e al Senato circa la necessità che la posizione degli enti internazionali sia chiarita. Avrei però gradito che questo atteggiamento, che è di principio, fosse superato nel nome, e direi nello spirito, del limitato – insisto ancora – carattere di questo provvedimento. Vorrei farle osservare, onorevole Tremaglia, che la mancanza di documentazione sussisteva allora, oggi non più. Quindi non si può invocare la mancanza di documentazione per sostenere un atteggiamento critico o negativo: i documenti non sono stati presentati entro i 6 mesi previsti, è vero, ma successivamente sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Li avete presentati al Ministero, non a noi.

ODDO BIASINI, *Relatore*. Ma io non faccio parte del Comitato. Comunque i documenti sono stati presentati, lo statuto è stato modificato, il Comitato atlantico è stato inserito nella tabella della legge n. 948.

Detto questo, chiedo scusa ai colleghi del tempo che ho impiegato e mi permetto di insistere presso tutti i gruppi per un atteggiamento positivo, se possibile, su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Comunico che la V Commissione bilancio, in data 27 febbraio 1985, ha espresso il seguente parere: « Parere favorevole a condizione che l'articolo 2 sia così modificato:

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 100 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1984 e 1985 si provvede, mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti nel capitolo 6856 degli stati di previsione del Ministero del tesoro per

gli anni 1984 e 1985, utilizzando gli specifici accantonamenti.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Poiché all'articolo 1 non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

È autorizzata l'erogazione di un contributo straordinario di lire cento milioni l'anno per il biennio 1984-1985 a favore del Comitato atlantico con sede in Roma.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire cento milioni annue per il biennio 1984-1985, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1984-1986, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Il relatore, onorevole Biasini, in conformità al parere espresso dalla V Commissione bilancio, ha presentato il seguente emendamento interamente sostitutivo di tale articolo:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

ART. 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 100 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1984 e 1985, si provvede mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti nel capitolo 6856 degli stati di previsione del Ministero del tesoro per gli anni 1984 e 1985, utilizzando gli specifici accantonamenti.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge Senatori Orlando ed altri: Riordinamento dell'Istituto italo-africano (Approvata dalla III Commissione permanente del Senato) (2567).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Orlando, Salvi, Butini, D'Onofrio, Colombo Svevo e D'Amelio: « Riordinamento dell'Istituto italo-africano », già approvata dalla III Commissione permanente del Senato nella seduta del 6 febbraio 1985.

L'onorevole Bonalumi ha facoltà di svolgere la relazione.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, non intendo ripercorrere tutta la storia dell'Istituto italo-africano, sorto nel lontano 1906.

La proposta di legge al nostro esame, che si compone di tre articoli, dà la possibilità all'Istituto di espletare meglio le sue funzioni per tutta una serie di ragioni che i colleghi conoscono e prevede un ampliamento delle stesse anche in relazione alla maggiore presenza, non solo in termini quantitativi ma anche politicamente rilevanti, di numerosi Stati africani.

Il primo articolo prevede che l'Istituto possa svolgere iniziative in materia di cooperazione. Questo può essere portato

avanti in stretta collaborazione con il Ministero degli affari esteri, secondo quanto prevede la legge n. 38 del 1979.

L'articolo 2 disciplina in maniera più precisa le funzioni del direttore generale, che viene scelto tra funzionari della carriera diplomatica del Ministero degli affari esteri in attività di servizio. Preannuncio la presentazione di un emendamento per corrispondere alla deliberazione della Commissione bilancio, per cui la retribuzione del direttore generale rientra nella legislazione che disciplina il pubblico impiego.

Infine, in base all'articolo 3 (questo è un punto fortemente innovativo), il Ministero dei beni culturali e ambientali, di recente istituzione, subentra all'Istituto nella gestione e amministrazione delle raccolte e delle pertinenze del museo africano, già museo coloniale.

Ritengo che le norme contenute in questi articoli siano positive, perché rendono non solo maggiormente operativa, ma soprattutto trasparente la gestione di questo ente, per cui sollecito l'approvazione della proposta di legge.

FRANCESCO RUTELLI. Ai sensi dell'articolo 40, primo comma, del regolamento, propongo la seguente questione sospensiva:

« La III Commissione permanente affari esteri,

considerati gli stretti legami funzionali tra l'Istituto italo-africano e le strutture addette alla cooperazione allo sviluppo ai sensi della legge n. 38 del 1979, delibera di sospendere l'esame della proposta di legge n. 2567 sino all'avvenuta approvazione della riforma della legge n. 38 del 1979 e dei connessi strumenti legislativi in materia di lotta alla fame e al sottosviluppo e di riordino degli organismi addetti alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo ».

Mi spiego: signor sottosegretario, mi sembra che questo provvedimento sia un *monstrum* giuridico-politico, perché, se non erro, fra i pochissimi strumenti conoscitivi messi a nostra disposizione esiste uno stralcio della legge finanziaria che prevede l'assegnazione all'Istituto di 50 milioni come dotazione per il 1986. Credo che in questa cifra si riassumano tutte le contraddizioni del provvedimento che stiamo esaminando, perché l'Istituto italo-africano è, in realtà, un organismo che riceve dei subappalti dal Ministero degli affari esteri, in particolare dal dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, e, non disponendo di adeguate strutture, subappalta a sua volta, com'è avvenuto per le principali iniziative che gli sono state assegnate molto spesso sulla base di singolari ispirazioni; addirittura programmi esecutivi, come quello del Sahel, di sconfinata vastità e impegno, sono stati affidati all'Istituto senza che questo avesse o mostrasse di avere alcuna competenza operativa, essendo essenzialmente un centro di studi con alcuni addentellati anche esecutivi, ma inadeguati a gestire un programma dell'ordine di centinaia di miliardi. Come desumiamo dalla stessa lettura della tabella della legge finanziaria che prevede uno stanziamento di 50 milioni, in realtà l'Istituto è un'appendice del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo che gli ha affidato una serie di importanti iniziative: una iniziativa sanitaria nella regione dell'Hiran e in Somalia, varie iniziative di vita culturale, come la condizione della donna in Africa, che l'Istituto ha realizzato, un piano di bonifica dalle malattie tropicali, eccetera. Quindi, il quadro che abbiamo davanti è quello di un istituto che riceve essenzialmente dei subappalti dal dipartimento e che, non essendo dotato di strutture adeguate, subappalta, a sua volta.

Siccome stiamo discutendo la riforma degli strumenti e delle strutture addetti alla cooperazione allo sviluppo, che è ad uno stadio sufficientemente avanzato ed ha scadenze obbligate, possiamo prevedere alcuni altri mesi di lavoro e non di più. Poiché la struttura dell'intervento straordinario spirerà fra circa dieci mesi o fra meno di un anno, per quella data dovremmo ridefinire tutte le strutture della cooperazione addette all'intervento italiano nei paesi del Terzo e Quarto mondo.

In questo contesto appare assurdo approvare una « leggina » particolare a favore di un istituto i cui contorni e caratteristiche operative risultano assolutamente discutibili, perché, tra l'altro, negli ultimi anni ha visto gonfiare notevolmente il suo bilancio per via di erogazioni attraverso il Ministero degli affari esteri.

Onorevole Bonalumi, avremmo avuto interesse ad ascoltare non dati retrospettivi, ma giudizi sull'attività più vicina e sui programmi dell'Istituto, visto che oggi dovremmo deliberarne il riordino, mentre molta nebbia esiste attorno non solo alla definizione giuridica di questa istituzione, ma anche all'esito effettivo delle iniziative che gli sono state affidate: mi riferisco al programma nel Sahel, a meno che non si dica che il programma è stato appaltato all'Istituto, ma in realtà è fermo, perché si è bloccato in sede di Farnesina, di Ministero degli affari esteri e di dipartimento per la cooperazione allo sviluppo.

Qui torniamo a noi. Ritengo non sia possibile decidere di istituzionalizzare una struttura che per legge – piuttosto singolarmente, ripeto – assolve a certe funzioni nel quadro della cooperazione economica, culturale e scientifica con il continente africano (che le spettano nell'ambito dell'azione governativa, in armonia con la quale esegue progetti di cooperazione allo sviluppo) attraverso un dipartimento del Ministero degli esteri e tramite un'apposita unità organica. Andiamo a porre vincoli oggi, stabilendo che vi sarà un'apposita unità organica presso l'Istituto italo-africano, quando stiamo discutendo la riforma della legge n. 38 del 1979, la riforma del dipartimento e, complessivamente, la riforma di tutto l'approccio italiano alle questioni della cooperazione. In questo modo, andiamo a creare un fatto compiuto. Approvando questo provvedimento, signor presidente, si reca un pregiudizio a tali riforme che sono sicuramente complesse ma che, credo, sono affrontate da tutte le forze costruttivamente.

La questione sospensiva, dunque, è volta a rinviare la discussione del disegno di legge n. 2567 fino all'eventuale approvazione della riforma della legge n. 38. Ma nulla esclude che, ove se ne ravvisasse l'opportunità, si possano far confluire gli obiettivi di questo disegno di legge all'interno della riforma delle strutture per la cooperazione, laddove si riscontrasse, per l'Istituto italo-africano, quell'eccezionalità di contributo – anzi irrinunziabilità di contributo – che è definita addirittura per legge. Certamente non possiamo oggi approvare questa « leggina » facendo finta di ignorare le cose che ho detto, molte altre cose che si potrebbero e dovrebbero dire e che diremmo nel momento in cui entrassimo nel merito di questo provvedimento. L'Istituto italo-africano è stato oggetto di una superfetazione abbastanza sorprendente negli ultimi anni, non commisurata, ripeto, alla verifica dell'efficacia dei suoi interventi e delle sue iniziative, come purtroppo avviene per molte realtà operanti nell'ambito delle strutture della cooperazione.

GIUSEPPE RAUTI. Signor presidente, condivido le osservazioni del collega Rutelli; le obiezioni sollevate mi sembrano ineccepibili dal punto di vista logico. Ritengo, infatti, che prima di aver stabilito con la necessaria chiarezza il contesto nel quale opera la riforma della legge n. 38 del 1979, non possiamo gravare le innovazioni legislative in discussione di un ipoteca così pesante e notevole. Siamo dunque favorevoli alla questione sospensiva proposta dal collega Rutelli perché ci sembra un gesto doveroso di logica giuridica. Aggiungo che il problema è anche più complesso e va al di là del contenuto della legge n. 38, anche se va esaminato nell'ambito della riforma di tale legge. L'Istituto italo-africano, in realtà, è stato lentamente snaturato sino a trovarsi nelle condizioni che ci sono state illustrate poc'anzi. La « leggina » in discussione, oltre a prevedere alcune disposizioni che la riforma della legge n. 38 potrebbe non recepire, presenta un effetto negativo immediato. Mi riferisco (e questo è l'aspetto che mi preoccupa di più)

all'articolo 3 della proposta di legge, là dove si afferma che il Ministero per i beni culturali e ambientali subentra all'Istituto nell'amministrazione e nel deposito delle raccolte e delle pertinenze del Museo africano, già Museo coloniale. Ma in realtà sappiamo come opera tale Ministero, anzi, come non opera. Mi sembra grave, quindi, che si vada a consegnare ad un Ministero che io contesto proprio nella sua capacità gestionale l'unica cosa valida ed importante della quale dispone l'Istituto italo-africano. Con l'espressione « le raccolte e le pertinenze del Museo africano » ci si riferisce ad un patrimonio immenso dal punto di vista culturale e scientifico, anche se esso non è stato più utilizzato negli ultimi anni perché l'Istituto italo-africano si è rivolto verso altri scopi (è stato appaltato, subappaltato e via dicendo). È sufficiente visitarne la sede per rendersi conto di come, dal 1906 in poi, tutta la storia del rapporto tra l'Italia e l'Africa – comunque la si voglia rivisitare – sia lì custodita. Si tratta di un patrimonio culturale che costituisce un punto di riferimento per studiosi di diversi paesi, per organizzazioni, per studenti in genere. E questo patrimonio dovrebbe finire nelle mani del Ministero per i beni culturali ed ambientali ? Tra l'altro, ripeto, non abbiamo ancora chiaro il quadro della riforma della legge n. 38.

Sono questi i motivi per i quali siamo favorevoli alla proposta sospensiva.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Senza dubbio molte delle considerazioni esposte dall'onorevole Rutelli e riprese dall'onorevole Rauti hanno un fondamento, e non ci si può « nascondere dietro un dito », soprattutto per quanto riguarda il terzo comma dell'articolo 1. Per quanto concerne, invece, l'articolo 3 richiamato dal collega Rauti, da un punto di vista logico non mi sembra incomprensibile che tutte le raccolte e le pertinenze del Museo africano passino in dotazione al Ministero per i beni culturali e ambientali. Si tratta infatti di un Ministero di recente istituzione, anche se non ha funzionato e non funziona, bisogna dire che ha almeno una giustificazione, proprio per essere di recente istituzione. È più grave – credo – che non funzioni un Ministero esistente da un secolo.

Il terzo comma dell'articolo 1, invece, ha una notevole incidenza e prefigura un rapporto che riguarda in ogni caso una materia all'attenzione di questa Commissione. Si prevede addirittura la costituzione di un nuovo organismo. Se noi approvassimo tale disposizione porremmo un vincolo alla riforma della legge n. 38 del 1979, e non credo che sarebbe un modo di operare coerente.

Propongo quindi un rinvio della discussione non legato però all'approvazione della riforma della legge n. 38, e non perché non veda, collega Rutelli, la connessione tra le due materie, ma per considerare la possibilità di stralciare la parte di questa proposta di legge che incide su quella riforma. Potremmo invece discutere degli articoli della proposta di legge che sono comunque necessari ad un riordino funzionale dell'Istituto italo-africano, per non essere responsabili di un eventuale intralcio della sua attività, attività che comunque deve andare avanti. Non credo che sia una questione che possa essere risolta nella seduta di oggi: è necessario entrare nel merito del problema ed avere un confronto tra i gruppi politici presenti in questa Commissione. Una soluzione potrebbe essere quella d'iscrivere il provvedimento all'ordine del giorno della Commissione fra alcune settimane.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Avevo in animo di proporre il rinvio della discussione per tutta una serie di ragioni, prima fra tutte quella di consentire all'Istituto di mantenere la propria funzionalità.

L'onorevole Rutelli ha chiesto di sospendere l'esame della proposta di legge, perché privilegia tutto il problema dei rapporti fra l'Istituto italo-africano e le strutture addette alla cooperazione allo sviluppo. Possiamo accettare questa richiesta, però la Commissione deve essere libera di prendere in esame sottolineature di tipo diverso, e cioè quelle citate dagli

onorevoli Petruccioli e Rauti, relative a questo grandissimo patrimonio per il quale non è che si debba aspettare la riforma della legge n. 38 del 1979. Rispetto a questi diversi momenti, la Commissione deve essere libera di avere dati di conoscenza per non essere ipotecata né dall'uno né dall'altro fattore. Se si ritiene che l'Istituto non debba avere alcun rapporto con accordi di cooperazione, possiamo decidere questa separazione con un emendamento. Però, in questo momento, dobbiamo privilegiare la funzionalità e il mantenimento dell'Istituto, soprattutto per quanto riguarda il suo patrimonio.

Ritengo che, rinviando la discussione, potremmo decidere meglio anche in relazione al primo programma nel Sahel. Per questo chiedo al presidente che, quando in sede di ufficio di presidenza si deciderà d'iscrivere di nuovo il provvedimento all'ordine del giorno della Commissione, sia presente il sottosegretario delegato per l'Africa in modo che ci dica, in base all'esperienza e ai compiti finora svolti nel Sahel, se è necessario precisare meglio questa materia oppure procedere ad una sua separazione.

Quindi, non mi pongo in maniera aprioristica contro la proposta Rutelli, ma, siccome facciamo riferimento ad azioni già compiute dall'Istituto, chiedo che il sottosegretario ci dica se questa è una esperienza positiva che merita di essere continuata in un quadro più preciso o se, al contrario, deve essere radicalmente tolta, ponendo la nostra attenzione sulla continuità e funzionalità dell'Istituto.

Quando discutiamo sull'Istituto italo-africano e sull'IPALMO, dobbiamo decidere una volta per sempre se siamo organo esecutivo o Corte dei conti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non siamo Corte dei conti !

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. In passato abbiamo istituito un sottocomitato con il compito di esaminare le carte e procurarsi tutta la documentazione, proprio per mettere la Commissione in condizioni di giudicare, non continuando a barcamenarsi fra ombre più o meno strumentali, perché ognuno usa un linguaggio atto a difendere di volta in volta una sigla piuttosto che un'altra. Così, dobbiamo chiudere questo argomento in maniera positiva e non ipocrita e strumentale.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Rutelli se insiste sulla sua richiesta di sospendere la discussione della proposta di legge, richiesta che potrebbe essere riproposta nel momento in cui la Commissione prenderà di nuovo in esame il provvedimento qualora le modifiche suggerite dal relatore e dall'onorevole Petruccioli non fossero considerate sufficienti, oppure se accede alla proposta di rinvio.

FRANCESCO RUTELLI. Accedo alla proposta di rinvio, e quindi ritiro la sospensiva, aggiungendo una sola considerazione: non possiamo pensare che i meri aspetti ordinamentali dell'Istituto relativi alla sua struttura e all'organizzazione e amministrazione dei suoi beni possano essere considerati estranei dagli incarichi affidati allo stesso. Non c'è dubbio che, se l'Istituto oggi svolge una determinata funzione che gli viene affidata subappaltata in un quadro molto discutibile, ogni modifica ordinamentale, ogni consolidamento che andassimo ad adottare comporterebbe una convalida di questo tipo di situazione. Chiedo che questo venga messo a verbale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Considerando le dichiarazioni del relatore svolte poc'anzi e soprattutto le motivazioni poste a base della richiesta di sospensiva, sottolineo che, alla ripresa della discussione, dobbiamo avere anche gli elementi per giudicare sulla cosiddetta trasparenza. Non è che si difenda una volta una sigla e un'altra volta una sigla diversa. Non difendo alcuna sigla (è quindi esattamente il contrario), cioè tento di difendere una impostazione di carattere generale di trasparenza, e quindi l'influenza per quanto riguarda la riforma della legge n. 38 e i subappalti.

Il relatore ha detto che il rappresentante del Governo deve informarci sulle esperienze fatte. Allora chiedo formalmente che, quando dovremo decidere sulla sospensiva o sul rinvio o comunque nell'ambito del riordinamento, sia in nostro possesso la documentazione relativa all'ammontare dei miliardi che l'Istituto ha avuto per il Sahel o per altre combinazioni di subappalti e ai modi in cui sono stati gestiti.

Bisogna anche tener presente che il Comitato pareri della Commissione bilancio si è pronunciato in questi termini: « Su proposta del relatore, il quale rileva che il provvedimento comporta oneri che non sono quantificati, il Comitato delibera di esprimere parere contrario ». È un punto sostanziale, perché non sappiamo quali siano gli oneri. Allora, per la data in cui riprenderemo in esame la proposta di legge, sarà necessario arrivare alla quantificazione degli oneri, altrimenti eluderemo il parere della V Commissione.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Si riferisce alla figura del direttore generale.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Presenterò un emendamento.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. In via preliminare il relatore avrebbe dovuto parlare del parere contrario della Commissione bilancio, che è vincolante.

BALDASSARRE ARMATO. Mi associo ad alcune delle considerazioni precedentemente esposte e approfitto della presenza del sottosegretario di Stato Agnelli per ricordare che il Governo si è impegnato, prima dell'inizio dell'esame della legge finanziaria e del bilancio nelle Commissioni (e quindi entro una data certa), a presentare a questa Commissione una relazione completa sulla gestione finanziaria degli enti cui il Ministero degli esteri contribuisce, sulla situazione dei loro consigli di amministrazione e sull'andamento dei programmi triennali. Sulla base di questo controllo, l'onorevole presidente La Malfa solleva seri dubbi, ed anche a mio avviso, l'attuale discussione, al di là del merito, solleva una serie di problemi di competenze, nella misura in cui, senza volerlo, ogni volta che discutiamo in questo modo di tali problemi, operiamo in maniera surrettizia una sorta di mercato, con grande confusione tra la funzione legislativa e quella di controllo. Non sarò l'ultimo né il primo a mettere in rilievo che ci troviamo in presenza di un Parlamento che poco legifera e molto amministra. Credo che una visione complessiva di questo problema ci potrà risparmiare in futuro una discussione che per qualche verso rivela aspetti di penosità, dico ciò sottolineando che anche questo rinvio ha tutto il carattere di una rappresaglia per motivi che forse non riguardano l'Istituto italo-africano: si tratta di una situazione di carattere generale. Approfitto quindi della gentilezza del sottosegretario Agnelli per dare continuità al discorso che è stato già iniziato con il sottosegretario di Stato Raffaelli.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Condivido le ultime argomentazioni avanzate dal collega Armato e mi pare di averle anticipate in maniera sintetica. Il resoconto stenografico testimonierà quanto sto dicendo, nel senso che era a conoscenza del relatore il rilievo vincolante posto dalla Commissione bilancio. La mia esposizione è stata rapida perché un po' tutti i colleghi mi avevano prospettato la necessità di essere breve essendo chiari i singoli atteggiamenti, come la discussione ha dimostrato. Nella relazione avevo detto che esisteva questo rilievo e, nella mia qualità di relatore, avevo preannunciato l'emendamento all'articolo 2 sulla questione relativa al direttore generale, proprio per farlo rientrare nelle osservazioni che il collega Tremaglia ci ha esposto.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se è favorevole al rinvio.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono favorevole,

anche se bisogna sottolineare il problema sollevato dall'onorevole Bonalumi.

PRESIDENTE. Credo sia il caso di convocare per un'audizione i dirigenti dell'Istituto italo-africano, eventualmente anche solo in sede di ufficio di presidenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario al Comitato atlantico per il biennio 1984-1985 » (2451):

Presenti	25
Votanti	13
Astenuti	12
Maggioranza	7
Voti favorevoli	11
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Armato, Biasini, Bonalumi, Bubbico, Cattanei, Ferrari Marte, Gunnella, Pisanu, Portatadino, Pujia, Rauti, Silvestri, Tremaglia.

Si sono astenuti:

Canullo, Crippa, Crucianelli, Gabbuggiani, Giadresco, Pajetta, Petruccioli, Rossino, Rubbi, Sandirocco, Sanlorenzo, Trebbi.

La seduta termina alle 11,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO